
Care leavers, prendiamoci cura dei ragazzi che vivono fuori dalle famiglie

Autore: Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

Essere indipendenti e autonomi a 18 anni dopo aver vissuto in comunità o in affido familiare è molto difficile. Ecco perché le istituzioni devono garantire la giusta assistenza ai minori senza famiglia quando diventano maggiorenni.

Il nome ufficiale è "**care leavers**" e serve ad indicare quei **minori che vivono al di fuori delle famiglie di origine**, in apposite comunità o in affidamento familiare, per un provvedimento del magistrato. Provengono spesso da famiglie complicate o sono minori non accompagnati, arrivati in Italia da altri Paesi, senza parenti su cui fare affidamento. Secondo il **report del Ministero del lavoro e delle politiche sociali pubblicato agli inizi del 2022**, i minorenni **accolti in affido nel 2019 erano 13.555**, pari all'1,4 per mille della popolazione minorile residente in Italia. I bambini e ragazzi da 0 a 17 anni accolti nelle comunità e case famiglia, al netto degli stranieri non accompagnati, erano in aumento e pari a circa **14mila**. Una traduzione considera i care leavers "**coloro che lasciano le cure**", ma è una definizione inesatta e fuorviante, visto che è **lo Stato a stabilire che, appena compiuti i 18 anni, o al massimo a 21, devono essere considerati indipendenti**, anche se non lo sono realmente. Meglio allora indicarli come "**coloro che hanno perso gli affetti familiari**", per i quali bisogna trovare nuove e più adeguate strade e forme di assistenza. Dei minori fuori famiglia si è parlato in Campidoglio, mercoledì scorso, nell'ambito di una giornata di lavoro promossa dall'**assessora alle Politiche sociali e alla Salute del Comune capitolino, Barbara Funari**, dal titolo "**Care leavers a Roma: una comunità in dialogo**". Nel corso della mattinata sono intervenuti i rappresentanti delle istituzioni, dei ragazzi coinvolti e di quanti prestano assistenza, con l'obiettivo, secondo Funari, di dar vita ad un tavolo permanente, per offrire un futuro certo a questi ragazzi. Come sottolineato dalle rappresentanti del **tavolo di lavoro Agevolando**, in media, in Italia i giovani lasciano le famiglie a 30 anni. In Europa si scende a 26 anni. Eppure, lo Stato chiede a questi ragazzi vissuti in case famiglia, comunità, in affido familiare o extrafamiliare, di **essere autonomi appena compiuti i 18 anni**, salvo progetti di proroga della durata triennale, e di provvedere da subito al proprio mantenimento, che vuol dire avere un lavoro, quindi interrompere gli studi, pagare l'affitto di una casa, riuscire a gestire le pratiche burocratiche e ogni altra problematica. Sono maggiorenni, ma sono ancora troppo piccoli per essere davvero cittadini adulti e autonomi e vanno rispettati nei loro bisogni e nelle loro differenti fragilità. **Vera**, italiana, ha raccontato del diverso destino toccato a lei, che uscita dalla comunità ha potuto continuare un percorso in qualche modo assistito, e i suoi fratelli, che invece senza competenze né difese sono **dovuti tornare nel contesto disagiato e criminale dal quale erano stati allontanati**. Serve un'assistenza sociale, economica ed emotiva per chi esce dalle comunità e che si trova a dover vivere anche con lo stigma sociale affibbiata a chi vive fuori famiglia. Incontro in Campidoglio promosso dall'assessora Barbara Funari sui Care leavers (foto di Sara Fornaro). **Alì ha 23 anni ed è arrivato in Italia quando ne aveva 15**. Non parlava l'italiano, lingua che adesso padroneggia senza accenti. Ha avuto la fortuna di essere seguito da animatori che lo hanno aiutato a trovare lavoro, ha aperto una partita Iva e adesso, con altri stranieri, ha deciso di creare un gruppo di volontari per aiutare chi arriva in Italia e deve affrontare le loro stesse difficoltà. **Basheer, 21 anni, è arrivato in Italia a 16 anni**. Ha vissuto con paura l'avvicinarsi della maggiore età, temeva di ritrovarsi abbandonato e solo di fronte ad una realtà che gli appariva spaventosa. A fine mese, invece, parlerà insieme ad altri ragazzi al Parlamento europeo per presentare progetti di assistenza. Quelle di Vera, Alì e Basheer sono le testimonianze di ragazzi che sono riusciti a superare l'impatto con

un'autonomia forzata, ma molti altri non riescono a rientrare in progetti di sostegno. **Per tutti loro, perciò, bisogna trovare nuove forme di assistenza, capaci di garantire serenità, indipendenza e formazione.** «Abbiamo voluto questo incontro per promuovere azioni e interventi di sostegno, accompagnamento e facilitazione per giovani che hanno raggiunto la maggiore età e che, per diversi motivi, vivono fuori della famiglia, in comunità residenziali o in percorsi affidatari. Siamo partiti dalle storie e testimonianze di **tanti ragazzi della nostra città**, che - spiega **l'assessora Barbara Funari** - **rappresentano un vero e proprio capitale sociale, per arrivare ad istituire un tavolo permanente tra Istituzioni, società civile, Terzo settore, imprese ed università** con l'intento di dare seguito all'impegno di accompagnare questi giovani nel loro percorso di crescita formativa e professionale. È nostro dovere offrire strumenti di garanzie a questi ragazzi, perché il loro diciottesimo compleanno rappresenti un momento di festeggiamento e non una preoccupazione per il loro futuro». __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it__